



# LACRIME E SORRISI, SONO STORIE DI SOPRAVVIVENZA



**La nonna di C. si lascia andare a un pianto liberatorio. La mamma di R. è una donna sorridente, nonostante tutto. Volti e storie tratti dalla prima riunione in una scuola per disabili. Dove si incrociano dolori e coraggio, sacrifici e amore**

**A**l Centro, come sempre, *cada mese*, era in programma l'incontro con i genitori. Il tutto si snodava attorno al "pretesto", vero e utile, di spiegare a madri e padri le disabilità dei loro figli, in maniera un po' tecnica ma applicabile alla cura, al sostegno, alla prevenzione. Però, non lo nego, ero emozionata: era la mia prima *escuela de padres*, la riunione con i genitori, nel centro *Nueva Vida* di Ciudad Sandino, dove presto servizio.

Ero emozionata. Eppure, quando sono arrivati, improvvisamente ho avvertito la "magia di vite disperate": il valore e la bellezza di comunicare, condividere, ascoltare e, soprattutto, essere ascoltati da chi, come quei genitori, è stato "punito" con una creatura che non può sentire, non può parlare, non può muoversi, non può capire tutto, ma non fa mancare il suo incredibile amore silenzioso, fatto di tanti gesti "strani".

Nelle riunioni, alla scuola, questi genitori possono uscire dall'angolo del loro dolore, sfogarsi, sentirsi parte di qualcosa di più grande. Raccontare i loro drammi. Alla nonna di C. sono morti due figli, insieme, in un incidente. Come se non bastasse, ogni tanto la figlia torna e le "molla", uno alla volta, tre dei suoi bambini, di cui uno - C., appunto - affetto da idrocefalia. Questa donna fortissima si alza alle 4 del mattino per organizzare la vita dei suoi angioletti, poi va a lavorare, sola, povera, in una *bidonville* della città. Ma lei C. non lo butta, lo ama e si sacrifica per fargli avere ciò che può, come può.

Era la mia prima riunione e stavo seduta accanto lei che piangeva. La guardavo: i piedi sporchi ma con residui di smalto, segno lontano di un po' di attenzione; le mani invecchiate dalle fatiche, callose. Eppure, sentivo tutta la sua forza: una vibrazione enorme, mi scuoteva. La nonna si vergognava di piangere, ma la necessità di essere ascoltata, magari compresa, lasciavano spazio a tutto ciò che doveva sgorgare dal profondo.

C. è stato uno dei primi bimbi del centro con cui ho avuto la fortuna di entrare in relazione. Sentivo così vicina la sua storia! Così vicina, eppure così incredibilmente lontana... Chissà quante altre storie, di grandi donne, di bambini fragili, erano nascoste dietro ai profondi e scuri occhi che mi circondavano in quell'aula, per quella prima riunione.

Mi rendevo conto di avere davvero tanto da scoprire, tanto da capire, tanto da imparare. Nella stanza, decine di genitori: ognuno di loro sedeva con un segreto. E con il desiderio di una vita migliore per i propri figli. C'era, per esempio, anche la mamma di R., che ha 18 anni e fa parte del gruppo dei ragazzi affetti da ritardo mentale e disturbi cognitivi. È una donna tutta d'un pezzo, alta e sorridente. Proprio come lui. Sono uguali, R. e sua madre.

R. tutte le volte che ti vede ti abbraccia, fortissimo, affettuosamente. Lo fa con tutti, anche con me. Sorride sempre, ha gli occhi buoni, dolci. Ma ho avvertito come un pugno nel ventre, quando mi hanno raccontato che, dato che sua madre è l'unico genitore per tre figli e deve andare a lavorare per farli vivere, lui passa tutto il tempo solo, in giro, tra una discarica e l'altra. E che forse, un giorno, qualcuno ha abusato di lui...

Ho sentito una fitta nello stomaco. Non passava. Ho cominciato purtroppo a realizzare che, dietro alla "normalità" di tanta povertà, ci sono storie che non vorremmo esistessero. O che forse non vorremmo sapere. Sono storie di sopravvivenza. 